

Genova

ricordando
il passato



Contributo
per l'archivio
della
Congregazione

Da libraio a... Sacerdote...

Si dedicò a tempo pieno ai ragazzi "derelitti"

Così p. Franco, il 30 novembre 2002, nella Chiesa di S. Matteo, in occasione della chiusura dell'anno che ricordava il 100° anniversario della morte ricordava don Eugenio...

Inventò per primo la raccolta "differenziata" della spazzatura per togliere dalla strada i ragazzi nel centro storico della città

Si compie quest'anno il centenario della morte di un giovane sacerdote genovese, don Eugenio Fassi-Como, che dedicò i nove anni del suo breve ministero al ricupero dei ragazzi più abbandonati del centro città. E' morto, a soli 38 anni, nell'ottobre del 1902, lasciando incompiuta la sua opera, attualmente gestita dai religiosi Pavoniani.

E' stato un prete "in mezzo alla gente", tormentato sempre dalla condizione in cui vivevano a Genova centinaia di ragazzi, sbandati e senza guida, tra i vicoli del centro storico. Erano gli anni in cui la città, dopo i gloriosi secoli della Repubblica, che si era lasciata alle spalle per sempre, stava radicalmente trasformandosi, dopo aver subito l'annessione al Regno sabauda, forzatamente imposta e mal tollerata.

Verso la fine del secolo XIX, il capoluogo ligure era in pieno fermento per l'immissione di capitali stranieri che facilitavano il suo decollo industriale, l'ampliamento del porto con il rinnovamento delle sue strutture e il conseguente, caotico aumento della popolazione. Tra i nati di quegli anni, esattamente il 2 febbraio 1864, veniva registrato e battezzato Eugenio Fassi-Como, quinto di tredici fratelli, nato da un padre milanese e la madre di origine genovese.

La famiglia abitava in centro, in un antico palazzo, donato nel 1528 dalla Repubblica al doge Andrea Doria. Nelle vicinanze aveva sede la libreria e tipografia gestite dal padre, Giovanni, con la collaborazione di alcuni suoi figli.

Prima di iniziare gli studi per diventare sacerdote, Eugenio passò la maggior parte degli anni tra i libri e l'odore d'inchiostro. Quando si sentì chiamato al sacerdozio, non potendo lasciare il banco di lavoro, studiò in Seminario come "esterno". Il che gli consentì di non staccare mai la spina dall'ambiente di vita e dai fermenti che lo attraversavano, per lo più in senso molto negativo.

Nel 1885 (aveva allora 21 anni) poté essere testimone dei sassi lanciati contro la processione del Corpus Domini, appena uscita dalla cattedrale, da parte di un gruppo di anarchici, socialisti e anticlericali. Si era negli anni ruggenti delle lotte operaie, durante le quali, altri soggetti male intenzionati avevano aggredito i soci delle Società operaie cattoliche, al ritorno da un loro pellegrinaggio mariano. I due episodi, oltre al resto, fanno ben capire in quale atmosfera il futuro don Eugenio aveva trascorso la sua prima giovinezza.

Durante quegli anni si era dedicato come membro della Conferenza di San Vincenzo alla visita e all'assistenza delle famiglie più povere, nei ritagli di tempo e nei giorni festivi. Il che l'aveva quasi provvidenzialmente portato spesso a contatto di tante miserie morali e materiali: un crudo impatto con il quotidiano più squallido e più concreto della miseria e della sofferenza. Un suo biografo annota che "non indugiava mai ad inoltrarsi nel dedalo tortuoso dei vicoli più oscuri e malfamati del centro storico della città, ad arrampicarsi su per certe scale strette, umide, buie e tanto ripide da dare il senso delle vertigini, per entrare in luride e desolate soffitte, vero regno della miseria più sordida e, non di rado, della disperazione più desolata".

Un'esperienza che l'avrebbe segnato per tutta la vita, orientando la sua breve ma feconda attività sacerdotale, che ebbe subito inizio dopo l'Ordinazione ricevuta nel 1883. Esordì il suo ministero in un particolare momento di tensione tra Chiesa e società civile. Lo stesso ampliamento della città, aveva dato occasione alle autorità del tempo di demolire alcune chiese per far posto a nuovi edifici pubblici. Non poche delle demolite avevano un particolare

valore storico e monumentale e, ai giorni nostri, neppure una pietra avrebbe potuto essere toccata!

L'attività dei massoni era in piena efficienza e puntava soprattutto ad attirare i giovani. Per loro era stato allestito in centro città un locale di divertimento, denominato volutamente "Ricreatorio laico", allo scopo di sottrarre i giovani ad ogni influsso religioso e allontanarli dalla Chiesa. Don Eugenio non tardò a capire con maggiore lucidità, quale fosse la strada da intraprendere: decise di dedicarsi, corpo e anima al recupero dei giovani e alla loro formazione cristiana. Lo fece con l'appoggio di altri due sacerdoti, già esperti, e costituendo con la collaborazione del sindaco il primo *Ricreatorio popolare*, con una scuola festiva di disegno. In breve il numero dei ragazzi superò i centocinquanta. "Vi si respira un'aria sana - scriverà uno di loro - e ci si diverte con sana allegria. Non è possibile stare lontani da quell'ambiente dove *Prè "Genio"* (così veniva chiamato il Fassi-Como dai suoi ragazzi) ha una parola buona per tutti, anche per l'ultimo arrivato, anche per il più scanzonato, per il più insolente o il più refrattario".

Il suo metodo educativo era semplice e preventivo, come quello di don Bosco. Diceva: *"Facciamo sì che i ragazzi non abbiano cattivi divertimenti, ed avremo provveduto in gran parte alla loro educazione"*. Parole ancora oggi non poco efficaci e che suonano quasi profetiche, anche per noi preti, in una crisi oggi così profonda per i giovani, carica di responsabilità per gli educatori e i genitori!

Un secondo passo fu compiuto da don Eugenio per i giovani che non erano più andati da piccoli al catechismo. Diceva ai preti suoi collaboratori: *"A questi giovani, non si può dire: Andate in parrocchia... Vergognosi come sono di trovarsi di 16, 18, 20 e più anni in tale misero stato, fa d'uopo accoglierli quasi di nascosto, ad uno ad uno, a qualsiasi ora, anche di tarda sera, cioè dopo i loro lavori. Di qui la necessità di catechisti pazienti e volenterosi, cui non torni di peso cominciare il lavoro dalle 20 alle 21 ed anche in un locale ad hoc, che non sia una chiesa"*. Ed ecco nascere l'Opera del "Catechismo permanente", approvata dal vescovo, il beato Tommaso Reggio e da tutto l'episcopato ligure.

Questi giovani adulti, scrive un testimone: *"Vengono alla chetichella, alla spicciolata, preferibilmente nelle ore tarde, per essere meno osservati: Sono imberbi e barbuti e qualcuno anche brizzolato... Vengono dall'ufficio, dalla bottega, dal porto, dai campi, dal quartiere. Chi odora di fieno, chi ha la polvere di carbone nel cavo degli occhi. C'è persino qualcuno di condizione civile e qualche graduato dell'esercito..."*.

Ma il problema più grave ed urgente, n'era ben consapevole il Fassi-Como, erano i ragazzi che, senza arte né parte, bighellonavano, abbandonati per le strade. Molti di loro non avevano neppure famiglia, altri erano giunti in città sperando di trovare qualche lavoro occasionale. Per questi fonda un altro Circolo, col nome di "San Giorgio", fiducioso che l'antico guerriero vigili sulla gioventù e la protegga e s'inventa la formazione di una "Banda Musicale". Entrambe le iniziative crebbero, allo scopo di offrire ai partecipanti il luogo e il modo di trascorrere onestamente le serate in buona compagnia, evitando locali equivoci e malfamati. Frequentato da più di 200 soci in età superiore ai 15 anni, nel Circolo si poteva fare musica, ginnastica e servirsi di una "Biblioteca circolante" fornita di buoni volumi.

Erano come i primi passi verso una meta più importante: provvedere un tetto a quei ragazzi ai quali non poteva bastare né il Circolo, né la Chiesa, perché non sapevano né dove mangiare né dove dormire, con il rischio di finire in un ben triste alloggio: la galera. A questo *Pre' Genio* voleva pensare prima che, per molti di loro, fosse troppo tardi. Ne aveva parlato ai suoi collaboratori ed amici, ma l'impresa sembrava troppo audace. Dove trovare i soldi per una costruzione tanto costosa?

Per questi suoi figli più abbandonati, che chiamava "derelitti" escogitò un sistema tutto particolare: non chiedere alla gente i loro beni, ma i loro rifiuti. Intitolando la sua Opera progettata alla Vergine di Pompei, chiese ai suoi giovani di farsi protagonisti della nuova

impresa, ripetendo il suo motto pedagogico: “Non si corregge che con l’amore, non si redime che con il lavoro”, ispirandosi alla recente enciclica sociale di Leone XIII: “*Rerum novarum*”.

Siamo nell’agosto 1900: Don Eugenio decide di non chiedere neppure un soldo ai genovesi, ma la loro spazzatura cioè la carta, gli stracci, i cartoni, i giornali, le bottiglie e tutto ciò che si butta via, ma che si paga perché venga portato via. Scrive alle famiglie: i rifiuti, posti in appositi sacchetti, saranno ritirati a domicilio dai giovani di don Fassi-Como. In poco tempo, ben seimila famiglie richiesero i sacchetti e, in seguito, quaranta addetti ai lavori, debitamente retribuiti, passarono alla cifra di circa 25 mila!

Lo stesso anno, don Eugenio scriveva ai suoi benefattori: “*Noi sacrifichiamo a questo scopo tutto; consacriamo a quest’opera di carità la nostra esistenza, tutto quello che il Signore ci ha dato: mente, braccia e cuore. Ci metta qualcun altro il denaro, perché in questo il Signore ci ha tenuto al sottile!*”. Si fecero vivi i primi “cospicui” benefattori, ai quali don Eugenio aggiunse un’altra sua invenzione: quella di chiedere a tutti l’offerta di un mattone: costo cinque centesimi. Si chiamerà la “Sottoscrizione del mattone”, per giungere alla cifra richiesta da un progetto di trecentomila lire! “*E’ nostra persuasione - scrive ai collaboratori - che la riuscita ci costerà, se Dio vorrà, anco la vita, ma non mancherà di certo. Lo abbiamo già detto: queste Opere costano sangue e vita, ma trionfano sempre*”.

Il futuro le darà ragione, ma don Eugenio non arriverà a vedere la sua opera compiuta. Fu solo presente alla posa della prima pietra, benedetta dall’arcivescovo, il beato Tommaso Reggio, con il discorso di padre Giovanni Semeria che definiva la nuova Casa “*un sanatorio per coloro (i giovani) cui la malattia non ha ancora toccato, ma già minaccia molto da vicino, una Casa che sarà in grado di rispondere alle esigenze dei nuovi tempi, non certo scevri di vizi e dominati, più che mai, da un bisogno più urgente di esatta giustizia e di sana libertà*”.

Parole certo attualissime anche per i nostri tempi. Benché si debbano affrontare con metodi e progetti ben diversi, i problemi che riguardano la salvaguardia e la formazione della gioventù oggi, sono ancora tutti aperti. Quanto a don Eugenio, egli riuscì a provvedere a breve un primo alloggio per venticinque ragazzi, mentre si alzavano i muri del nuovo edificio. Né l’ideatore né altri, vi sarebbero mai entrati, poiché con il crescere impetuoso di nuove costruzioni circostanti, non fu ritenuto adatto all’uso che se ne voleva fare, per dei giovani attivi, allegri e studiosi.

Don Eugenio capiva di non poter giungere al traguardo sognato e diceva; “*Senza’altro, dopo la mia morte, l’Opera prenderà maggiore incremento*”. E così è stato. Dopo la sua morte, avvenuta nell’ottobre del 1902, l’Opera passò in mano all’arcivescovo di Genova, il cardinale Tommaso Pio Boggiano, che chiamava a reggerla i religiosi Pavoniani.

L’Istituto venne chiamato: “Eugenio Fassicomo” e, come lui voleva: “Opera SS. Vergine di Pompei”. Ma per i genovesi il grande edificio, che ancora oggi accoglie centinaia di giovani, pur avendo cambiato la sua funzione, che resta educativa, rimane ancora la casa dei “derelitti”, come un tempo venivano chiamati. Il nome resta impresso nella memoria di molti, che almeno hanno sentito parlare di un giovane prete che si era dedicato “a tempo pieno” e solo per amore a far crescere, onesti e fiduciosi, centinaia di giovani.

Genova, 30-11-2002

1905 - 2005

Cento anni dei Pavoniani a Genova

Il 23 marzo 1905 p. Giuseppe Rolandi, allora Superiore generale dei Religiosi Pavoniani, annotava nel suo diario: “Ricevo lettera di mons. Castelli Vescovo di Bobbio invitandomi a nome di Mons. Arcivescovo di Genova ad accettare l’Istituto dei Derelitti avuto in eredità dal santo Sacerdote Fondatore (Don Eugenio Fassicomo)”. E’ la prima traccia del percorso che nel giro di pochi mesi porterà i Pavoniani a Genova.

Infatti, dopo ulteriori contatti per lettera e di persona, il 16 agosto 1905, p. Rolandi accompagnava nella casa di via Montebruno padre Arturo Wender, Rettore; p. Giambattista Nicli, Vice-rettore; i Fratelli coadiutori Antonio Riva e Angelo Cereda, raggiunti qualche settimana più tardi da fr. Angelo Ambrosetti.

Riportiamo con emozione i loro nomi: sono quelli della prima comunità pavoniana a Genova. Attraverso di loro la famiglia religiosa fondata a Brescia dal beato Lodovico Pavoni assume l’impegno di continuare l’opera di don Fassicomo: l’intesa è immediata e naturale. Il metodo di p. Lodovico Pavoni, pioniere della formazione professionale, che aveva voluto un Istituto perché “almeno i derelitti ed i più trascurati dai propri genitori trovassero gratuito ricovero e crescessero con sicurezza, educati anche nelle arti onorate”, si trova in profonda sintonia con l’idea che don Fassicomo, morto nel 1902, aveva appena avuto il tempo di abbozzare. Scriveva il prete genovese nella “Memoria della posa della prima pietra” dello “Stabilimento pei giovani derelitti”, avvenuta l’8 maggio 1901: “Non si redime che col lavoro. Non si corregge che con l’amore. Ma a base dell’educazione, la morale illuminata dalla Fede. Queste sono le due massime fondamentali della istituzione nostra. Lavoro e Carità. *Lavoro*, perché è questo uno dei migliori fattori dell’educazione; *amore*, perché la correzione che irrita non migliora”.

Su queste basi, per i Pavoniani accettare la direzione dell’Istituto Derelitti di don Fassicomo significava incontrare e accogliere un disegno della Provvidenza, che non poteva e non doveva essere disatteso.

Sono passati cento anni da quegli inizi. Cento anni di presenza accanto ad un numero notevole di giovani, per dare loro la certezza di non essere “derelitti”; cento anni di educazione attraverso il lavoro; cento anni in cui scuola e laboratori (sartoria, calzoleria, falegnameria, meccanica, tipografia, legatoria) hanno permesso a tanti giovani di “riuscire” nella vita.

Raggiungono il numero di circa 180 i Pavoniani, sacerdoti e coadiutori, passati in questi cento anni dalla casa di Genova; una sessantina i viventi. Alcuni vi sono rimasti per lunghi periodi, segnando profondamente con la loro presenza e le loro scelte l’Istituto o le officine, altri solo per pochi anni, alcuni vi sono tornati a più riprese in epoche diverse. E gli alunni? Sarebbe bello fare un conto preciso, certamente sono migliaia. A Marassi, in locali che diventavano sempre più piccoli, i ragazzi ospitati erano 67 (“il massimo possibile”, raggiunto nel 1919 e mantenuto negli anni successivi). Il nuovo grandioso fabbricato di via Imperiale, “sotto la Madonna del Monte”, dove traslocarono nell’estate del 1938, era progettato per poter accogliere fino a 300 alunni! Più di 200 all’anno vi furono sicuramente, e questo sino alla fine degli anni Settanta del secolo appena passato. La legislazione italiana oggi non prevede neppure più la possibilità che esistano Istituti così, ma per quei ragazzi (di una volta) oggi fatti uomini maturi, padri di famiglia, nonni... è stata una grazia, una opportunità vera trovare un ambiente sicuro dove essere accolti, crescere, incontrare persone sinceramente preoccupate di offrire una formazione solida e un mestiere dignitoso! Una formazione che derivava principalmente dal vivere insieme, fianco a fianco, religiosi ed alunni. Insieme hanno affrontato gioie e fatiche; hanno condiviso gioco e lavoro e preghiera; hanno attraversato tempi tranquilli e due guerre mondiali, hanno sperimentato notevoli cambiamenti

di strutture e di metodi...

Oggi? Oggi si continua: in forme diverse, ma permane la formazione professionale, con i corsi per Operatori nella grafica, ripartiti nel 1990 in sinergia con la Scuola Grafica Genovese dell'E.N.I.P.G.; c'è il Centro giovanile - Pensionato studentesco, con una ottantina di presenze annuali di studenti e lavoratori; resta un'attenzione ai minori in difficoltà e la collaborazione con la Consulta Diocesana delle Comunità Educativo-Assistenziali di Genova. Vogliamo ricordare questi cento anni.

Vogliamo ricordarli innanzitutto con voi, carissimi ex-alunni. L'Associazione ha 80 anni compiuti, ma gli Ex anche qualcuno in meno: integra è la volontà di ritrovarsi e intatte sono le forze per risalire via Imperiale...

Vogliamo ricordarli con i Pavoniani che a Genova hanno profuso energie di mente e di cuore: a tutti manderemo l'invito, speriamo ne possano venire il più possibile.

Due gli appuntamenti più significativi fra quelli che trovate riportati qui a fianco: la celebrazione solenne in Cattedrale con il nostro Cardinale Arcivescovo - sabato 7 maggio p.v. alle ore 16,00 - e l'annuale assemblea generale degli Ex che, data l'occasione viene anticipata rispetto alla data tradizionale di ottobre e celebreremo la domenica 8 maggio. Contemporaneamente, anche con il contributo di alcuni di voi, sarà aperta nel chiostro del Museo diocesano una mostra di foto e attrezzature d'epoca.

Un momento da non mancare; una occasione per ritrovarsi, ringraziare, rivedere volti amici. E' chiaro che vi aspettiamo tutti e contiamo sul vostro passa-parola!

p. Gildo e la Comunità pavoniana di Genova

Pagine di storia

Associazione ex alunni “Don Eugenio Fassicomo”

Da “La Voce... Opera della S.S. Vergine di Pompei di Don Eugenio Fassicomo” n. 1 - Gennaio 1923 - anno XXVI, come promesso, pubblichiamo l'articolo che segna l'inizio della nostra Associazione Ex Alunni.

Origine

Da quando E. Fassicomo aprì l'Istituto per i giovani Derelitti, un bel numero di questi vi fu accolto, vi passò gli anni belli della loro giovinezza e ne uscì con un prezioso tesoro da trafficare: la buona educazione e un'arte onorata. Uscirono, prendendo ciascuno la propria strada; ma non hanno dimenticato l'Istituto, loro seconda famiglia, dalla quale quanto bene abbiano ricevuto ora comprendono anche più di prima. Si sentono legati ai loro Istitutori da un vivo sentimento di riconoscenza - propria dei cuori ben nati - e ai propri compagni di collegio conservano affezione sincera e dimostrano, un marcato spirito di solidarietà fra loro.

Di qui veniva spontaneo il desiderio di stringersi tutti in società all'ombra dell'Istituto. Desiderio che era non meno vivo nei Superiori dell'Istituto, specialmente nel buon P. Wender. Se li vide crescere sotto i suoi occhi, plasmò il loro animo al bene con affetto paterno, che altro desidera se non ancora indirizzarli, moderare il loro ardore, rialzare il loro coraggio in certi momenti di lotta affannosa! Sarebbe l'amico fedele che è (dice lo Spirito Santo) una protezione potente e chi lo trova ha trovato un tesoro.

Don Fassicomo stesso aveva l'intenzione di unire gli ex alunni in società ed è troppo noto quanto vi abbia lavorato l'infaticabile Don M. Tacchini. Ma ora se ne vedeva più che mai la necessità e anche la possibilità, segni del volere di Dio.

C'è un buon gruppo di giovani, pieni di buona volontà e di spirito di sacrificio; sono l'esponente del desiderio di ogni buon ex alunno e su di loro si può fare sicuro assegnamento. Hanno sì bisogno di ammansarsi un po', di amalgamarsi, di provare a stare insieme, a compatirsi, a svestirsi ai personali egoismi, a riconoscere un capo. Per tutto ciò viene a pennello il Carnevale, con le recite teatrali, le quali insieme fruttano un sia pur esiguo capitale, per fronteggiare le prime spese. Intanto Gigi si fa in quattro per trovare il locale; altri preparano lo Statuto. Esso è tutto per una società; ne costituisce la fisionomia e ne è l'anima. Perciò va ponderato e vagliato nel complesso e in ogni singola parte.

Esposta l'idea generale dell'Associazione agli ex alunni, viene accettato e si indice la prima adunanza generale per la sera del 1° marzo 1923.

Il titolo

La costituenda società sarà un'«Associazione», non un Circolo, Unione o Società, perché quella parola più propriamente racchiude l'idea di società con sede propria, ma con assai largo obbligo di frequenza e include l'idea della mutua cooperazione e di scopi molteplici morali e materiali.

Sarà intitolata a Don Eugenio Fassicomo, intendendo così di onorare la sua memoria ed esser onorati e protetti da lui che fu il Fondatore e il Padre dei derelitti, il sacerdote santo, il vero filantropo, l'apostolo e il vanto di Genova. Attorno al suo vessillo si schiereranno tutti gli ex alunni dell'Istituto Derelitti e quanti altri ne vogliono profittare per utile proprio e per moltiplicate il buon seme nella società.

Carattere

Un tal capo evidentemente non si può seguire, senza avere la sua medesima idea, il suo

carattere, il suo spirito, lo spirito cristiano cattolico. Infelice chi ne è privo, chi batte altra strada da quella della legge di Cristo e della sua Chiesa. I figli di Don E. Fassicomo, istruiti ed educati nella religione e nella morale cattolica si glorieranno della propria fede e faranno praticamente onore alle proprie convinzioni. Anzi essi che hanno sperimentata la cristiana carità, vorranno distinguersi in questa virtù, praticandola secondo le proprie forze coi compagni, con tutti, in modo particolare col sostenere le opere di Don Eugenio Fassicomo, a bene della gioventù bisognosa.

Finalità

Ed ecco il primo scopo dell'Associazione; quello appunto di rafforzare i soci nello spirito cristiano mediante conferenze periodiche, istruzioni e discussioni adatte; con giornali e riviste; con la biblioteca di buoni libri ecc.

Altro scopo dell'Associazione è l'aiuto materiale da prestarsi fraternamente secondo i particolari bisogni e in svariati modi, per esempio: ricerca e miglioramento di impiego, di alloggio, sovvenzione in caso di disoccupazione, di malattia, di disgrazie; assistenza medica gratuita; assicurazioni, cooperative d'arti e mestieri ecc.

Altro scopo di pratica utilità che si prefigge l'Associazione è l'offrire un sicuro e dilettevole ritrovo ai soci, nella propria sede, fornita di tutto quanto può divertire: svariati giuochi, bigliardo compreso, trattenimenti teatrali e musicali; servizio ai buffet; poi divertimenti sportivi, gite, ecc., ma più che tutto con la lieta compagnia di amici allegri e buoni.

Natura

Notate poi che l'Associazione per la sua forma e costituzione è proprio adatta allo scopo. E' un ramo pullulato dall'Istituto Derelitti, un'opera di bene annessa ad esso, ma non perciò priva di quella indipendenza ed autonomia che tanto piace ai giovani, né punto inceppata nel suo sviluppo e nella sua attività dall'Istituto. Difatti si regge da sé, mediante un Consiglio Direttivo (forma abbastanza democratica, vero?) con un Presidente eletto dai soci. Il Consiglio col Presidente ha l'autorità e l'immediata cura e responsabilità del buon andamento dell'Associazione, ma non restano esclusi od esonerati i soci dal cooperarvi ad attuare il programma comune. Nelle adunanze mensili specialmente ciascuno porterà il concorso delle proprie idee; ma queste sarebbero niente senza i fatti, offrendosi al lavoro, alle diverse mansioni.

Il Direttore dell'Istituto sarà l'Assistente ecclesiastico dell'Associazione, il custode e promotore del buono spirito; il consigliere, il Padre.

Ecco la continuazione della grande famiglia dell'Istituto. In questo i figliuoli più giovani, nell'Associazione gli anziani, ma tutti buoni fratelli.

Soci onorari e aderenti

Questi sono i soci propriamente detti, i soci effettivi, che accettano le condizioni e gli obblighi dello statuto. Però chi non volesse o non potesse essere socio effettivo può favorire l'Associazione: col rendersene insigne benefattore, con appoggio materiale o morale, e allora sarà nominato dall'assemblea socio *Onorario*, oppure con l'isciversi nei soci *Aderenti*, sottoscrivendosi per un'offerta di almeno L. 10 (dieci) all'anno e cercando di cooperare come possono anche in altri modi al bene dell'Associazione. Non hanno diritto di voto, né di frequentare la sede sociale. Però interverranno - come pure i soci Onorari - alla assemblea annuale, per sentire il resoconto dell'Associazione e ad essi pure, in caso di bisogno sovviene.

Associazione ex alunni "Don Eugenio Fassicomo"

Soci Onorari e Aderenti, non meno che effettivi hanno diritto all'organo ufficiale dell'Associazione: "La Voce...".

Questa distinzione di soci dà il mezzo di tenere collegati tutti gli ex alunni dell'Istituto

Derelitti. Anche se lontani di dimora e di... idee, tutti si possono iscrivere, almeno come soci aderenti. Tanti poco faranno un molto, che assicurerà un valido appoggio per sé e per gli altri.

* * *

Esposta l'idea generale dell'Associazione agli ex alunni, viene accettato e si indice la prima adunanza generale per la sera del 1° marzo.

A questa sono presenti, oltre al M.R.P. Wender, Direttore dell'Istituto che prende la presidenza dell'assemblea, anche il P. F. Lonarduzzi e il P. Pederiva, alcuni Assistenti con gli alunni anziani e i seguenti giovani: Allodi Anselmo, Appiani Bartolomeo, Cantù Aldo, Carbone Attilio, Cioncoloni Maurizio, Colombo Francesco, Magri Alfredo, Melegari Giuseppe, Nebbiosi Luigi, Pastorino Eugenio, Sacchetti Abele, Sacchetti Mario, Salis Antonio, Salis Achille, Silvestri Giovanni, Tassinari Mario, Vercelli Mario e Zani Francesco. Dopo invocato l'aiuto del Signore e della Madonna, il proponente, a nome dei presenti e di tutti gli ex alunni dell'Istituto, ringrazia il Rev. P. Wender di sua bontà nel voler dare inizio a una nuova opera di bene per gli ex alunni, pur prevedendo altre fatiche e nuovi fastidi, e passando sopra, anche a... indelicatezze avute già per la medesima causa dagli stessi interessati. Quindi accenna i motivi di venire alla costituzione di una società fra gli ex Allievi; ne spiega la natura, la finalità, i mezzi. ecc. (*come sopra*) con la lettura dello Statuto che viene commentato, discusso e approvato per unanime acclamazione.

Il R. P. Wender esprime allora la sua viva compiacenza per i buoni intendimenti e la buona volontà da cui sono animati tutti i presenti. Ne trae argomento di fondata speranza di buon esito, fidato anche nella protezione dal Cielo di Don Eugenio Fassicomo, di santa memoria quale ha sempre desiderato di tenere uniti i suoi derelitti ed ora doveva aleggiare in mezzo a noi.

Poi tutti i giovani nominati sopra fanno regolare domanda d'iscrizione, impegnandosi all'osservanza dello Statuto. La Presidenza provvisoria gli accetta tutti e gli iscrive come primi soci. Non resta che completare l'opera eleggendo il Consiglio Direttivo con il Presidente. Il R. P. Wender incomincia ad esercitare il suo ufficio di Assistente ecclesiastico, proponendo tre nomi alla carica di Presidente: Nebbiosi L., Vercelli M., Colombo F.

Che cosa importa, si domanda, la proposta dell'Ass. Eccl.? Non è una restrizione della libertà di voto? Non restringe né inceppa. L'Ass. Eccl., ma assiste coi suoi consigli e facilita la scelta; è garante del buono spirito dell'Associazione, il quale dipende in massima parte dal Presidente: quelli che propone ne danno affidamento sufficiente. Tuttavia si potrebbe prescindere dai proposti e votarne un altro. L'Ass. Eccl. potrà rifiutarlo con il suo VETO, se crederà necessario per i suoi motivi.

Si passa alla votazione segreta, e risulta eletto per maggioranza di voti il sig. Nebbiosi Luigi. Con altra votazione si eleggono i Consiglieri. Risutano: Salis Ant., Vercelli M., Cantù Aldo, Sacchetti Abele.

Tutta l'adunanza fu improntata alla più schietta cordialità e dominata dall'unico desiderio del bene comune. Si sciolse tra la più viva soddisfazione degli intervenuti, contenti del felice varo della nuova nave, per ora piccola, grandiosa in seguito, se è vero il proverbio: "Chi ben incomincia e alla metà dell'opera".

Il giorno seguente si raduna il nuovo Consiglio Direttivo, compreso l'Assistente Ecclesiastico. Le cariche vengono così distribuite fra i Consiglieri: Vercelli Mario, Vice-Pres.; Salis Antonio, Segretario; Cantù Aldo, Cassiere.

Poi subito all'opera, a sistema Mussolini: abbondanza di fatti, economia di parole. Primo e infaticabile il Presidente sig. Nebbiosi. Il più arduo problema è il locale sociale. Sembra che tutti i diavoli siano congiurati con gli uomini e... le donne, a porre ostacoli. Ma questi provano che: l'opera è da Dio. Quando lui vorrà, tutto camminerà. Intanto noi non vediamo

che Gigi «che mai non resta» indefesso, nervoso.

La sua intraprendenza, la sua nota abilità affaristica e diplomatica ed edilizia trova pane per i suoi denti. Scopre il locale. Ma che locale, per carità! Si ha paura ad entrarvi e si ride sotto i baffi. Però aspettate che Gigi e il gruppo dei volonterosi vi abbiano messo mano e riderete di gusto e gran piacere, ammirando il bel salone ampio e maestoso, serio e sorridente. Se fosse una spanna più alto starebbe meglio di certo. Tuttavia se il P. Wenler non urta una delle travi, gli altri pigmei, non oseranno dire che per loro è basso. Che di più? Vi si impianta un magnifico palcoscenico. Ebbene P. Wender vi sta sopra e sono, nella comoda cuffia del suggeritore.

Appello

Cari ex allievi dell'Istituto di Don E. Fassicomo, ecco così costituita la vostra Associazione. Vi e fra voi chi ha provato a lottare contro la sventura? Chi si è trovato senza appoggio, senza un amico in certe critiche circostanze? Chi ha provato l'abbandono, la delusione? Chi ha dovuto arrossire nello stendere la mano? Chi almeno vide a quali decisioni spinte - non uno solo purtroppo, anche compagni - la triste consigliera: miseria? Chi ha baciato la mano del secreto benefattore, dell'amico nascosto! Ebbene, voi tutti gioirete dell'istituzione di questa Associazione, intitolata al Padre dei derelitti e con il preciso scopo dell'assistenza agli ex alunni, non di rado in gravi necessità morali e materiali.

Perciò non occorre fare un appello speciale a voi. Già ne riconoscete la necessità.

Iscrivetevi dunque tutti nella Associazione D.E.F. come soci effettivi, se potete e vi sentite, altrimenti come soci Aderenti o soci Onorari, se potete tanto. Fatela conoscere ad altri ex alunni, perché vi si inscrivano o mandateci il loro indirizzo. Prendetevi a cuore gli interessi della Associazione e pensate che il suo campo d'azione è molto vasto, il programma che si propone di svolgere è molto ampio, provvidenziale e urgente, e tanto più presto ed efficacemente sarà attuato, quanto più numerose e compatte saranno le forze e quanto più ciascun socio - animato da vero spirito di carità - coopererà al suo sviluppo ed alla sua prosperità e ad assicurarle credito presso la cittadinanza.

Ma la vostra cooperazione non si fermi ai desideri, a un approvazione sterile e neppure ai consigli, alle idee, ai pareri, alle osservazioni: tutte cose buone, ma che da sole saranno sempre frasche d'ornamento, e nulla più. Mettetevi fatti, spendetevi le vostre esuberanti energie con generosità e costanza, di buoni e forti. Prima di tutto attirare le benedizioni del Signore sull'Associazione con la preghiera e le opere buone. Poi cooperate col frequentare nelle feste e nelle sere la sede sociale e col prestarsi a disimpegnare le varie incombenze. Chi può lavori nella Sezione Filodrammatica, mezzo tanto opportuno a ragranellare qualche soldo per sopperire alle rilevanti spese e coprire i debiti fatti per riattare e ammobigliare il locale, e per costituire il fondo per i soccorsi e sovvenzioni. Procurate dei benefattori all'Associazione, ma più che potete cercate di esserne voi i più assidui e generosi benefattori. Fra giovani ardenti e affezionati alla propria Associazione vi sarà facilmente diversità di vedute, scatti nervosi, critiche. Ebbene amate e cercate soprattutto la buona armonia, la concordia, la quale si coltiva con la rinuncia ai personali egoismi, col mutuo compatimento, col chiarire le proprie idee, con l'ossequio all'autorità, con la vera carità.

Infine la vostra cooperazione sarà cordiale e costante, se penserete che gli uomini non sono sempre in grado di stimare l'opera vostra, ma vi è Chi vede e nota anche le opere più ignorate, tra le quinte proprio, e ve ne darà la ricompensa anche in questa vita. *«Con la stessa misura con cui voi avrete misurato agli altri, sarà misurato a voi. Qualunque cosa avrete fatto anche all'ultimo dei miei fratelli, l'avrete fatta a me»* (N.S.G.C.).

R. P.